

ESCORT D'EPOCA



Bellezza alla sbarra

Il dipinto del francese Jean-Léon Gérôme (1861) con l'episodio più celebre del processo a Frine. Vedendo che per l'etèra si metteva male, con un colpo di scena, il suo difensore (e amante) Iperide le tosse la veste, convincendo i giudici ad assolverla per la sua bellezza.

Un po' cortigiana, un po' musa ispiratrice: ecco il ritratto di **Frine**, l'etèra venuta dal nulla che conquistò l'Atene del IV secolo a.C.

Strana la vita. Soprattutto quella di Frine, approdata ad Atene come umile rifugiata di guerra e poi diventata una vera e propria star in città. Irriverente, maliziosa, bellissima, riuscì a far parlare di sé nelle cronache, cosa rara per una donna dell'antica Grecia. Ma non fu un'impresa senza rischi.

Da bambina Mnesarete (questo il vero nome di Frine) visse da vicino gli orrori della guerra: nel 371 a.C. la sua

città natale, Tespie (in Beozia), fu rasa al suolo. La piccola sopravvisse al massacro della popolazione e si rifugiò ad Atene, col padre. Intorno a lei c'era la miseria più nera e Mnesarete si adattò ai lavori più umili: raccoglitrice di capperi, flautista nelle locande, attrice di commedie. Si vedeva già condannata a una vita di stenti. Invece, il destino aveva tutt'altro in serbo per lei.

BELLEZZA DIPINTA. Crescendo, Mnesarete diventava sempre più bella, tanto che →



Modella richiesta

Copia romana (I-II secolo d.C.) dell'*Afrodite cnidia* dello scultore ateniese Prassitele: Frine ne fu la modella.



**La sua
compagnia era
così ambita tra
gli Ateniesi più
illustri che ben
presto divenne
molto ricca.
E cominciò a
scegliere lei
stessa i suoi
amanti**

pittori e scultori iniziarono a proporle di posare come modella. A contatto con il bel mondo dell'arte ateniese, Mnesarete decise di sfruttare le sue qualità e diventare un'etèra, una cortigiana di lusso.

«Questa categoria di donne è l'unica che le fonti antiche presentano come libera e indipendente, nell'universo femminile greco», spiega Gianluca Cuniberti, docente di Storia greca all'Università di Torino. «Le etère sono infatti descritte come donne che scelgono i propri uomini e che partecipano alla fortuna di questi grazie alla loro intelligenza. Erano tra le pochissime donne che riuscivano a emergere all'interno di una società in cui erano gli uomini ad avere il potere. E dove le donne erano sempre subordinate. Non stupisce dunque che le etère, ragazze anomale e fuori dagli schemi, abbiano catturato l'attenzio-

Frine rappresentata in un dipinto del '700 mentre tenta di sedurre, senza successo, il filosofo Senocrate.

Non chiamatele prostitute

Le fonti storiche descrivono le etère ateniesi come donne benestanti e istruite, alle quali gli uomini si rivolgevano non tanto per ricevere prestazioni sessuali (per questo c'erano le prostitute), quanto per il piacere della compagnia. Spiega lo storico Gianluca Cuniberti: «Leggendo quanto gli antichi scrivono sulle etère si è chiaramente di fronte a uno stereotipo di genere e di ruolo sociale».

Istruite. «Le fonti storiche riferiscono vicende di donne completamente autonome e padrone

delle proprie ricchezze. In verità, si trattava non di rado di donne rapite, violentate e costrette alla prostituzione. Ma anche di personaggi in grado di imporre la forza della propria intelligenza. Generalmente erano infatti istruite. Si formavano nelle loro città d'origine, ma poi guerre e altri eventi traumatici le costringevano a trasferirsi ad Atene. Grazie all'istruzione ricevuta alcune di loro riuscivano a superare sfruttamento e violenza e, addirittura, a instaurare un rapporto sincero con i propri amanti».



L'etère Aspasia, amante dell'ateniese Pericle, in un dipinto del 1794.

ne degli antichi, che dedicarono loro colorite narrazioni». Un destino al quale non sfuggì neppure la nostra Mnesarete. Anzi, la nostra Frine.

DESIDERABILE. Per praticare la professione serviva un nome d'arte: lei scelse Frine, che in greco antico significa "rospo" (*phryne*), a causa della sua carnagione olivastria. Elegante e raffinata nei modi, fece carriera in fretta. E sapeva farsi desiderare: come racconta Ateneo di Naucrati (II-III d.C.) "non era facile vedere Frine nuda; infatti indossava una tunica aderente al corpo e non frequentava i bagni pubblici".

Il successo sociale portò anche ricchezza. La vita di miseria era alle spalle: diventò talmente ricca da potere organizzare banchetti principeschi, che suscitavano l'indignazione degli Ateniesi più conservatori (o forse invidiosi). Nel giro di qualche

anno divenne così richiesta da potersi permettere il lusso di scegliere i suoi amanti, negandosi a chi, invece, non le piaceva. Soltanto una volta subì l'affronto del rifiuto. Nelle *Vite dei filosofi*, Diogene Laerzio (II-III d.C.) narra che la cortigiana tentò invano di sedurre il filosofo Senocrate, insensibile ai piaceri della carne; stizzita per l'offesa, Frine avrebbe esclamato: "Non è un uomo, è una statua!". Ma fu, appunto, la proverbiale unica eccezione.

Chi invece non riuscì a resistere al suo fascino fu il grande scultore Prassitele. La loro relazione iniziò verso il 365 a.C. Non sappiamo come i due si conobbero, ma ben presto Frine divenne per l'artista, oltre che amante, una musa ispiratrice. Lo scultore riprodusse le curve perfette dell'etère in diverse opere, tra cui l'*Afrodite cnidia*, uno dei suoi capolavori. Non mancarono

le polemiche: Afrodite, infatti, veniva qui rappresentata senza veli (cosa non comune) e, per di più, a prestare il volto alla dea era una cortigiana! La ragazza stava diventando un caso politico.

PROCESSATA. Abbandonato Prassitele (un'etère non poteva permettersi di avere un solo amante), Frine si mise con Iperide, uno dei migliori oratori (gli avvocati del tempo) sulla piazza. Fu proprio lui, attorno al 340 a.C., a difenderla in tribunale quando fu accusata di aver deriso gli dèi dell'Olimpo e organizzato festini orgiastici per venerare una nuova divinità. Il reato era gravissimo (religione e politica coincidevano, allora) e la pena, in caso di colpevolezza, era la morte. A puntare il dito contro Frine fu un suo ex amante, Eutia, un truffatore di professione e un "sicofante", cioè un testimone pagato per sostenere false accuse durante i processi.

Ma chi e perché voleva la rovina di Frine? Probabilmente il vero obiettivo della congiura era Iperide, che aveva molti nemici politici. «Difficile esprimersi sulla vera ragione del processo», spiega Cuniberti. «Certo è significativo che ci fosse una donna al centro di un evento processuale. Le ateniesi non avevano personalità giuridica: se provocavano un danno o commettevano un reato, in tribunale ne rispondevano il padre o il marito. Diverso il caso delle etère che, in nome dell'indipendenza economica, potevano essere processate».

MESSA A NUDO. Il processo a Frine fa parte delle colorite narrazioni sulle etère. Non ci è pervenuta per intero l'arringa di Iperide, ma quel che è certo è che Frine fu scagionata. Con un colpo di scena, secondo Ateneo: Iperide vedendo che le sue parole non avevano effetto, "condusse la donna in un punto in cui tutti potessero vederla e, strappatele le vesti e denudatole il petto, introdusse con studiata arte retorica lamenti in sua difesa". Abbagliati dalla sconvolgente bellezza dell'etère, i giudici l'avrebbero assolta.

Il processo, la vita scandalosa e le avventure con Ateniesi illustri non fecero che accrescere la fama dell'etère. E in seguito la sua figura continuò a vivere. Si disse che negli ultimi anni di vita era diventata così ricca da essersi addirittura offerta di ricostruire a proprie spese le mura della città di Tebe, distrutte da Alessandro Magno. È solo un aneddoto. Ma, nel bene e nel male, è anche la prova che Frine era ormai parte del mito greco. •

Simone Zimbardi